

LA NUOVA ITALIA.

Ad e Rete favorevoli, ne discutono Psi, Verdi, Cristiano sociali, Pds d'accordo, Rc vuole un patto di consultazione

Il Pds s'interroga «Alleanze più larghe»

Mantenere e sviluppare l'alleanza dei progressisti. E allargarla in direzione dei Popolari che si oppongono a Berlusconi. Occhetto ha proposto ieri al Coordinamento politico del Pds un impegno immediato per costruire le condizioni di una rivincita. Nessuna sottovalutazione, però, della sconfitta. «Anche la Chiesa dovrebbe interrogarsi sul proprio atteggiamento». Il dibattito al vertice della Quercia e la prospettiva di un congresso in autunno.

ALBERTO LEISS

ROMA. «La nostra riflessione autocritica deve andare in due direzioni: non restringere ma di allargare l'alleanza; mettere in campo non una riflessione politicista, ma la scelta risolutiva di allargare le alleanze: non solo in Parlamento, ma in profondità, nella società. Lavorando in direzione di interessi, valori, passioni che muovono il paese profondo». Achille Occhetto ha concluso con questi concetti la riunione del coordinamento politico del Pds, riunito ieri mattina con i segretari regionali. Da parte del leader della Quercia non c'è alcuna sottovalutazione della sconfitta, nel senso della presa d'atto della affermazione di una «vera e propria destra, radicale, pesante, ideologizzata». E c'è un esame anche dei punti di debolezza di un polo progressista ancora «fragile». La durezza dello scontro bipolare - ha osservato - ha danneggiato le componenti più deboli, mentre spesso è prevalso un «particolarismo che ha oscurato la prospettiva strategica dell'alleanza». Tuttavia non va dimenticato il risultato del Pds (una crescita di 4 punti in due anni) e anche l'affermazione di Rifondazione merita una riflessione. Ma il leader del Pds ha insistito anche sulle responsabilità del centro cattolico, che non si è impegnato in una vera battaglia contro le destre, e si è rivolto direttamente alle gerarchie ecclesiastiche, attratte dalla posizione di Berlusconi sulla scuola privata. C'è una differenza tra le posizioni del Cardinal Ruini, da un lato, e, per non fare altri nomi, dell'arcivescovo di Milano Martini.



Achille Occhetto
«Prepariamo fin da oggi la rivincita. Sarà un lavoro duro e innovativo»



Vincenzo Visco
«Da questa destra temo colpi di mano nel riassetto del sistema economico»

Il centro di questa analisi è l'idea che la frana del sistema di potere dc ha avvantaggiato le destre: «Resto convinto che c'è un'Italia moderata più forte dell'Italia di destra. Questa Italia ha votato Berlusconi sbagliando indirizzo. Su questo dobbiamo lavorare». La sinistra e i progressisti, dunque, devono impegnarsi oggi per strappare alla destra i moderati, per collegarsi ai popolari che si collocano all'opposizione di Berlusconi, e per mantenere e sviluppare l'alleanza pro-

gressista. Se i «particolarismi» venuti da Bertinotti non hanno giovato all'alleanza, Occhetto ha però respinto come un «polverone esagerato» la polemica aperta su questo punto dal fronte moderato, che invece ha sottovalutato «il ritorno di poteri inquietanti»: «Lasciamo al pensiero debole di impegnarsi sulla questione se sia cruciale il no o il sì di Bertinotti». La questione, comunque, è tornata nella discussione. C'è stato chi - come il segretario ligure Mazzarello - ha insistito per la creazione al più presto di un gruppo par-

lamentare unico «con chi ci sta», accettando di fatto l'idea di un separarsi delle strade dei progressisti e di Rifondazione. E guardando soprattutto al raccordo con i Popolari. Ma il fronte progressista - ha osservato all'opposto Tortorella - si è costruito con fatica non «contro i moderati, ma per abbandono dei moderati che erano stati nella campagna referendaria». La sinistra, inoltre, non può dimenticare che sono tutt'altro che «moderati» i giovani che hanno votato a destra, o gli strati popolari che nel Nord hanno scelto la Lega e Forza Italia:

Se Livia Turco ha parlato della necessità di un lavoro ideale e culturale di lunga lena, Claudio Petruccioli ha insistito sull'esigenza di lavorare subito per costruire le condizioni di una rivincita in tempi politici. Petruccioli, con Antonello Falomi, ha anche contestato duramente la campagna contro Rutelli aperta dalla destra a Roma, sulla base dei risultati elettorali: «Non è vero che le forze che hanno eletto Rutelli siano disperse: i progressisti hanno il 41 per cento, sopra il trend nazionale, e il Pds ha quasi raddoppiato i voti delle politiche del '92».

Le indicazioni politiche di Occhetto sono state sostanzialmente condivise. Né sono state sollevate questioni sulla sua leadership. Giuseppe Chiarante - che nei giorni scorsi, prima del voto, ha consegnato una lettera in cui si critica un «forte verticismo» nelle decisioni - e ha sollevato, con altri, il problema di un riassetto più funzionale degli organismi dirigenti e la convocazione della Direzione. Occhetto ha detto che l'occasione per rispondere a queste esigenze saranno anche gli assetti dei nuovi gruppi parlamentari. Quanto al congresso, ne è prevista la convocazione per l'autunno, dopo le elezioni europee di giugno. C'è già un ritardo, tra l'altro, rispetto alla scadenza statutaria. Infine, da segnalare il fatto che Walter Veltroni, in una lettera alla Stampa, ha smentito le voci di una sua presunta candidatura alla presidenza del gruppo parlamentare, in concorrenza con D'Alema, con l'obiettivo di un cambio al vertice del Pds.



Manifestazione dei progressisti durante la campagna elettorale

Alberto Pais

I Progressisti verso un gruppo unico Sondaggio tra gli eletti: «Parliamone, è una scelta naturale»

I progressisti appena eletti formeranno gruppi unici al Senato e alla Camera? Se Rifondazione ha già fatto sapere che non si potrebbe andare oltre un patto di consultazione, altri movimenti e formazioni sembrano accogliere positivamente una scelta di questo tipo. Per comprendere meglio gli orientamenti, ecco i risultati di una miniconsultazione fra i deputati e senatori eletti sotto il simbolo dei progressisti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'ipotesi, anzi la proposta, era già circolata pubblicamente nel corso della campagna elettorale: dopo il responso delle urne - comunque vada - i progressisti devono restare uniti e il primo passo potrebbe essere proprio la costituzione di gruppi unici a Montecitorio e a Palazzo Madama. Tutti riuniti sotto il simbolo dei progressisti.

Mercoledì si riuniscono i deputati e i senatori del Psi e nell'agenda della discussione uno dei punti principali riguarda proprio l'ipotesi di dare vita ad un gruppo parlamentare unico oppure ad un coordinamento dei partiti e dei movimenti che hanno partecipato alle elezioni nel cartello del Polo progressista o, ancora, ad eventuali convergenze con gli eletti nell'area riformista del Polo, come Ad, Verdi e Cristiano sociali (questi ultimi riuniti nel momento in cui scrivevamo per prendere un orientamento in materia). Ieri si è riunito lo stato maggiore di Ad per valutare l'esito elettorale e dalla riunione è scaturita la proposta di costruire un coordinamento fra i gruppi parlamentari dello schieramento progressista che punti all'obiettivo del gruppo unico. E, sempre ieri, si è riunito

il Coordinamento politico del Pds. E il Achille Occhetto si è riferito esplicitamente alla realizzazione di un gruppo parlamentare unico dei progressisti.

Gli orientamenti dei gruppi dirigenti sembrano delinearsi con sufficiente chiarezza. Ma a scegliere dove collocarsi in Parlamento saranno, singolarmente, i deputati e i senatori. E, allora, che cosa ne pensano? Qual è la loro opinione? Basta chiedere ed ecco i risultati di un minisondaggio fra gli eletti.

Il parere degli eletti

Può essere interessante iniziare da due parlamentari «non di primo pelo», ma notissimi come l'economista Filippo Cavazzuti e il giornalista Carlo Rognoni, entrambi senatori già eletti nella scorsa legislatura come indipendenti nelle liste del Pds. Entrambi sono favorevolissimi al gruppo unico. Cavazzuti: «Si rispetti agli elettori che mi hanno votato sotto l'insegna dei progressisti e ai quali abbiamo spiegato le ragioni dello stare insieme, non quelle delle divisioni. E' anche un modo per imparare tutti a cambiare: questa è la premessa per la costruzione del nuovo soggetto politi-

co». Rognoni: «D'accordo con la fissazione di regole interne che garantiscano la maggioranza. L'errore peggiore è frazionarsi nel proprio particolare, mentre si ha bisogno di un'unità capace di fare un'opposizione forte e soprattutto la possibilità di costruire una forza di governo. Davanti a noi c'è una forza di potere non di governo».

Sul fronte dei Verdi fra i più convinti appare la senatrice Carla Rocchi: «In assoluto sì. Non esiste la possibilità di contrapporsi ad altri restando nel proprio orticello. Le truppe non possono muoversi in ordine sparso: possiamo solo distinguere fra cavalleria e fanteria. Anzi bisognerebbe già lavorare per il cartello unico da presentare alle prossime elezioni europee. Guai a perdere le occasioni di unità». Fra i primi a schierarsi per il gruppo dei progressisti era stato il Verde Alfonso Pecoraro Scanio e ieri ha ribadito questa sua convinzione: «Non mi sembrerebbe giusto per gli elettori, che mi hanno votato come candidato progressista, costituire un gruppo autonomo dei Verdi. Rispetto la posizione di Rifondazione, ma gli altri progressisti devono scegliere un gruppo unico». Più prudente Gianni Mattioli: teme incidenti di percorso nel lavoro parlamentare e le conseguenti disillusioni e preferirebbe, quindi, un gruppo federato. Luigi Manconi (un record, eletto ad Ascoli con il 38 per cento con una Dc che alle amministrative ha riscosso il 53 per cento): «Nelle Marche abbiamo vinto perché uniti e non riesco a tollerare che siano andati dispersi tre milioni di voti perché la Rete non ha voluto unirsi ai Verdi nella proporzionale. Temo che la sconfitta possa esaltare le divisioni e gli

egoismi di gruppo. Vorrei, invece, che si trovassero le forme più intelligenti di unità, dunque anche in Parlamento». E la Rete? Sarebbe «una cosa importante», spiega il deputato Giuseppe Gambale e trova l'accordo del senatore Carmine Mancuso («il polo deve decollare, la fase di rodaggio è passata»). Giugni aspetta che la parola decisiva la dica il Pds, ma esclude ipotesi del tipo «indipendenti di sinistra» nel gruppo Pds. Il gruppo unico può essere «il primo passo ma importante verso la formazione di un vero partito che sappia rappresentare una novità, come la destra ha saputo fare. Ovviamente, in vista dell'obiettivo, si possono avere anche soluzioni provvisorie e di passaggio». Un altro socialista, ma di Rinascente socialista, Enzo Mattina considera la scelta del gruppo unico «assolutamente vitale». Ma ci sono anche i senza partito come Raffaele Bertonì, Sandra Bonsanti, Luigi Biscardi.

Scelta naturale

E' un coro: tutti convinti, senza dubbi. La Bonsanti aggiunge che a Firenze che i progressisti hanno già deciso di fare riferimento ad una sede unica come «punto di riferimento» per i cittadini e luogo di incontro e incontro e progettazione politica. L'ex magistrato di Cassazione Raffaele Bertonì considera addirittura «naturale» stare in un gruppo solo perché «così siamo stati eletti» e questa è la via «se vogliamo unire la sinistra». E Biscardi chiosa: «Sono convinto che l'indirizzo bipolare, imposto dall'innominale, postula un'aggregazione che per essere vincente fin dal momento dell'opposizione ha bisogno di un'omogeneità di fondo».

«Coordinamento tra i progressisti, riconfermare la prospettiva del governo Ciampi è stato un errore» Adornato propone il partito democratico

Alleanza democratica - 26 eletti in Parlamento - propone un coordinamento tra i progressisti che getti le basi del futuro partito democratico. Un futuro ravvicinato, sollecitato del resto dalle incombenti elezioni europee, cui occorrerà partecipare con liste comuni. Adornato è categorico: «Questa sinistra non governerà mai se non porta a termine il suo rinnovamento». Di più: è stato un errore confermare la prospettiva di un governo Ciampi.

FABIO INWINKL

ROMA. Un partito democratico, forte dei progressisti e di settori del centro, che trovi un primo trampolino di lancio nelle ormai imminenti elezioni europee. E' l'impegno cui si accinge Alleanza Democratica all'indomani del pesante verdetto del 27 marzo. Ma non c'è proprio aria di sconfitta a via del Plebiscito, sede di Alleanza democratica. Anzi, i neoparlamentari posano compiaciuti per le rituali foto di gruppo, al termine della pri-

ma riunione. Si ritrovano in 26 - 19 deputati e 7 senatori - tutti eletti nell'innominale, sotto le insegne del polo progressista. Nella proporzionale il simbolo del quadrifoglio si è fermato all'uno per cento dei voti, molto prima della soglia necessaria a far sedgi, fissata al quattro. Il «debito di lealtà» verso il Pds, che ha contribuito in maniera determinante a molte di queste elezioni, percorre la discussione e sfocia nella decisione di un percor-

Un errore indicare Ciampi

Di più. Per il portavoce di Ad è stato un errore, da parte dei progressisti, «voler confermare la prospettiva di un governo Ciampi, scelta che è apparsa come conservazione di un sistema usurato». Il polo delle sinistre, insomma, non ha saputo parlare all'elettorato moderato, anche se «la miopia delle forze politiche di centro è stata ancor più gigantesca». Ora, è al centro che occorre parlare, andando oltre la sindrome della sconfitta, recando un progetto «autentica-

mente innovativo. Adornato insiste sulla validità delle proposte messe in campo dal suo movimento e dà appuntamento ad una convention per il 17 aprile, subito dopo l'insediamento del nuovo Parlamento. Intanto, a Montecitorio e a Palazzo Madama dovrà operare un coordinamento tra gli eletti del polo progressista, che si dia come primo impegno un'iniziativa comune per le elezioni europee del 12 giugno. I simboli, per quelle consultazioni, dovranno essere presentati in questo mese di aprile. Insomma, il tempo stringe, si passa da una campagna elettorale all'altra. Coordinamento per approdare ad un unico gruppo, dunque: operazione favorita, si fa capire, dall'annuncio di Rifondazione comunista di non voler farne parte. Ma, come si è detto, l'obiettivo è più ambizioso.

Il ruolo dei repubblicani

Si punta a un partito democratico che superi la storica frammentazione delle forze, unendo cattolici e laici, sinistra democratica e ambientalisti: la sconfitta appena registrata sollecita questo processo. E, dentro Ad, si sente la presenza della componente repubblicana entrata in collisione con Giorgio La Malfa. Forte di otto eletti, il gruppo che fa capo a Giorgio Bogi e Libero Gualtieri «ribalta» sul segretario dell'edera le accuse di defezione. Lungi dal tener conto delle minacce di giudizio dei provviri, sostiene di essere l'autentico rappresentante del vecchio partito. E Bogi sottolinea la decisa opposizione al nascente governo Berlusconi, verso il quale la «Voce repubblicana» dichiara di non opporsi in via pregiudiziale: «Interverremo negli organismi dirigenti del Pn, siamo noi ad esigere un congresso straordinario».



Adornato e Bordon durante la conferenza stampa di Ad

M. Brambatti/Ansa